IL TRIONFO DELLA FEDE

NE' SPONSALI

DI SOFRONIA, E D'OLINDO

ORATORIO

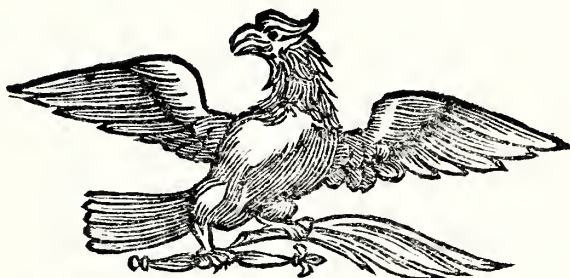
Del Segretario Francesco Milliati Romano.

DEDICATO

All' Illustrissima, & Eccellentissima Signora

D. LVCREZIA PIA

DI SAVOIA

MARCH. BENTIVOGLI.

IN FERRARA, M.DC.LXXXVIII.

Per Bernardino Pomatelli. *Con Licenza de' Superiori.*

ILLVSTRISSIMA, ET ECCELLENTISSIMA Sig. mia Sig., e Padrona Colendiss.

ON così famosa si rese alla Posterità quella notte, in cui con inaspettati successi sù le scene del più bel Teatro dell' Vniuerso il fasto d' Eliogabalo, inaffiato da pioggie di rose, germogliò più fecondo di glorie sù l' Alba, allorache si lusingò con l' ali d' vn Cigno d' auer sormontato l' Empireo, e diuiso co' l Tuonante l' Imperio, come questa, in cui (resa spettatrice la stessa merauiglia) con luminosi apparati di Maestosa grandezza da generosi FIGLI *di V. E. si vede in Terra epilogato il pregio del firmamento, per celebrare con mille faci l' essequie all' agonizzante Monarchia dell' Oriente, ò per rappresentare le tragiche peripezie della Luna abbattuta da potentissimi artigli del* VENETO LEONE, *sotto le cui gloriose penne Eglino degnamente aggregati, à caratteri di lucidi piropi, s' accingono à registrare per mano della Vittoria gli annali di tante imprese. Trà gli vniuersali applausi, che concorrono à gara ad encomiare con l' ammirazione gli effetti de' magnanimi instinti di si famosi Eroi, hà ardito la mia penna d' essercitarsi sù i fogli, per apprestare vna vittima, tanto più riuerente, quanto più offerta per volontaria elezione. Ma perche al voto dell' Oblatore non manchi vn Nume tutelare, con Cui si renda più solenne il Sagrificio, hò scelto il riue-*

 rito

rito Nome di V.E., che non potendo non esser Pia, può solo più d' ogn' altro renderne celebre il rito con vn benigno, e generoso patrocinio. Dico il Nome di V.E., perche, oltre i congeniti attributi di grande, congionge trà le infinite doti dell' animo quella della clemenza, che me ne fà sperare l' aggradimento; tantopiù, che questa mia, qual siasi, abortita debolezza s' espone alla Luce in tempo, che, anche fuori de' limiti del suo Dominio sente la SERENISSIMA REPVBLICA VENETA *echeggiare il grido de' suoi trionfi, trà la cui nobile Assemblea sendo l' E.V. degnamente conscritta per giustizia di merito, ereditato con la serie dell' inclita sua Prosapia, deue participarne gli applausi. Degnisi pertanto l' E.V. di rendersi protettrice di questi ossequiosissimi inchiostri, per non lasciare almeno inessaudite le riuerenti suppliche d' vna Musa, che intercede à mio prò l' onore di grazia si segnalata, à solo oggetto di che mi resti qualificato il carattere, con cui mi pregio di viuere*

D. V. E.

Ferrara 28. Settembre 1688.

Vmiliss. Diuotiss. & Ossequiosiss. Seruitore.
Francesco Milliati.

Sen-

Sentimenti dell' Autore.

L'Episodio, viuamente espresso dal Tasso nel 2. Canto della sua Gerusalemme Liberata, m'hà dato motiuo di dirozzare la penna dalla ruggine dell'ozio, desumendone soggetto pe'l presente Oratorio, che se n'esce alla Luce co'l titolo di *Trionfo della Fede ne' Sponsali di Sofronia, e d'Olindo.*

Il Fatto, per se stesso misto di Sagro, di Morale, e d'Eroico, pare, che includa à punto i requisiti per la specialità di tal componimento; E se pure la Musa hà per auuentura prorotto in qualche entusiasmo trascendente i limiti prescritti con alcun scherzo vezzoso, è seguito per puro oggetto di conformarsi in tutto à sentimenti dell'Essemplare.

Hò stimato anche superfluo d'inserirui Argomento formale, mentre il materiale è tanto per se noto presso de' Letterati, e Professori della Poetica, che mi son persuaso non abbia d'vo-d'altra precisa contezza.

Non mi estendo poi nell'intercedere, non sò se mi dica l'aggradimento, ò'l compatimento da' benigni Lettori: conciosiache nel trascriuerlo la mia principal mira è stata d'appagare il proprio genio co'la Dedicatoria, sù l'importanza della quale, senz'altro priuato fine, hò solo riconosciuto il mio pregio.

Non lascio però d'auuertire, che sendomi conuenuto d'intesserlo minutamente per via di parafrasi sotto l'orditura di sì celebre Autore, non douerei non esser compatito da gl'ingegni discreti.

Soggiongo di più, che quantunque l'assunto di quest'Oratorio non abbia conformita con l'allusiua dell'illuminazione, per le Vittorie della Republica Veneta, espressa nella lettera Dedicatoria (se non in quanto se gli addatta pe'l titolo, che porta di *Trionfo della Fede*) non per questo mi son rimosso dall' intenzione di dedicarlo sotto gli auspicj di sì gran Dama; perche almeno ad vn sì nobile apparato non mancasse qualche sorte di composizione da rappresentarsi ; giache la scarsezza del tempo non m'hà permesso di poterne trascriuere altra più propria di questa, che già mi trouano in essere.

E se pure appagasse per sorte il gusto de gl' Intelligenti curiosi, io ne deuo, ne posso pretendere d'essigerne encomj, per non vsurparmi ciò, che per giustizia è douuto al merito, e virtù del Sig. SEBASTIANO CHERICI (degnissimo Maestro di Cappella di questa insigne Accademia dello Spirito Santo) sù le cui armoniose note affidato, mi sono puramente lusingato di poter' esporre questa mia debolezza al publico vditorio di Virtuosi, i quali, se non per altro, aueranno almeno per la speciosità della Musica largo campo di godere, e stupire.

Vi-

Vidit D. Petrus Paulus Biondini Rector Collegij Clementini Reuisor librorum pro Reuerendiss. P. Inquisitore Ferrariæ, nec in hoc Oratorio aliquid contrarium Fidei, aut bonis moribus inuenit &c.

Ex commissione Reuerendiss. adm. P. Magistri Vicarij Generalis Inquisitionis Ferrariæ vidi, considerauiq; præsens Oratorium Inscriptum *Trionfo della Fede &c.* cumq; nil in eo dissonum nostræ Sacræ Fidei Catholicæ, aut bonis moribus repererim, imprimi posse censui. In quorum Fidem &c. Datum in Carmelo nostro D. Pauli Ferrariæ die 25. Septemb. 1688. Fr. Ioseph Zagaglia Sac. Theologiæ Magist. ac Doct. Collegiatus, ac Sanctiss. Inquisit. Consultor.

Stantibus supraexaminatis attestationibus. *Imprimatur.*
Fr. Io. Dominicus Accursius Vicarius Generalis S. Officij Ferrariæ.

Imprimatur.
F. à Balneo Vic. Generalis.

INTERLOCVTORI.

La Fede.

L' Idolatrìa.

Aladino.

Sofronia.

Olindo.

Clorinda.

PRIMA PARTE.

Doppo Sinfonia con Stromenti da Guerra.

A Suono di Tromba.

Fede. PER punir gl' empj Titani,
Che al Ciel de la Fede minaccian disastri,
Sù miei Fidi, à battaglia sì sì.
Trafiggete, suenate, vccidete
Le barbare schiere,
Di Sion le mura altere
Atterrate in questo dì.
Per punir &c.

Idol. Scuoti da gli occhi il sonno
Magnanimo Aladin, fuggi il riposo,
D' Ismeno ascolta i prouidi consigli
Or, che à vicenda i fiati,
D' oricalco guerrier nel seno accolti,
Il tuo brando ozioso
Con bellico fragor destano à l' onte;
E frà nubi di torbidi disegni
I Gallici Orioni
Minacciano à tuoi Regni e lampi, e tuoni.
Di quegl' Elmi (ò Prode) intanto
Le galliche piume
Impennino i strali de' Scitici Arcieri;
E t' intessa il Regio manto

L'armigero Nume
Co' i ſtami reciſi di vinti Guerrieri.
Di quegl' Elmi &c.

Alad. Folle io dormo, e non odo,
Che in ignoti linguaggi
Mi parla in ſogno il Ciel? che fò? che penſo
Neghittoſo frà l'armi?
Sù sù dunque à la pugna.
Ecco: m'accingo à rintuzzar gli oltraggi:
M' apro il varco al trionfo, e ſpero al fine
Le glorie architettar frà le ruine.
Sì sì corro à reprimere
L'orgoglio di que' perfidi.
(Cangiato in Gioue) i fulmini
Co'l brando auuentarò;
Ma contra gli vrti orribili
Di machine inuincibili
A' queſte mura iſtabili
Soſtegno in van mi fò.
Sì sì corro &c.

Fede. Non vincerai. . . . . .
Idol. Trionfarò. . . . . .
Fede. Γ' inganni
Tartareo Moſtro. . . . . .
Idol. Iſmeno. . . . . . .
Fede. Indarno egli opra
A' prò d' empj Tiranni.
Idol. Co'l valor degl' incanti, e de' conſigli
Fede. Son vani, e intempeſtiui
Negli eſtremi perigli.
Idol. Oprarà sì, che di Colei l' immago,
Che da ſeguaci tuoi
Follemente s' adora, oggi Aladino
Di propria mano iuuoli;

E, al

E, al mormorìo di magici ſuſurri,
Sia di Macon ſoſtegno,
Argine à la Città, ſcudo del Regno.

Fede.
Idol. *à* 2. Co' gl' incanti, e co' gl' inganni,

Fede. Se à prò del zelo

Idol. Del Cielo à ſcherno

Fede. Combatte il Cielo,

Idol. Se pugna Auerno,

Fede. *à* 2. Non vincerai nò nò.
Idol. Sì sì trionfarò.

Alad. Al cenno d' vn Regnante
Così dunque s' oppone
Plebe tomultuante?
O' l' immago cedete
Di ſorde Deità ciechi diuoti,
O' in vn tempo cadrete
Vittime, e Sacerdoti.
Vedrò con mille modi
Di magiche frodi
La ſorte di Goffredo incatenar;
E la volubil rota,
Fatta per eſſo immota,
Solo à mio prò girar.
Vedrò &c.

Idol. Sol vantaggio è de la Fede,
Perch' è cieca,
Ch' or non vede
Fabbricar le ſue cadute;
E vn ſollieuo ſol gli auanza,
Che gli arreca la ſperanza
Co'l non ſperar di ritrouar ſalute.
Sol vantaggio &c.

 Fede. Ca-

Fede. Cadrà toſto à tuo ſchemo
Debellato l'Inferno;
E d' vna Donna imbelle à i detti, à l' opre
La fronte inchinerà Turba aguerrita.
Oh come già ne la tenzon ſi ſcopre
Vinta al mio piè l'Idolatria ſchernita!
Son cieca, e tù non vedi,
Perche, infedel, non credi
Ciò, che ſguardo mortal
Mirar mai non potrà;
E, in adorar piu Numi,
Argo di cento lumi
Ad vna Talpa egual
Sei ne la cecità.
Son cieca &c.

Alad. Ritolta à la Meſchita
Come fù mai la già da me rapita
Con memorando ſcempio
Deriſa immago à i Sacerdoti, al Tempio?
Di man profanatrice
L' eſſecrando attentato
S' io laſcio inuendicato,
Ne ritrarrà fomento
Per nuouo tradimento
L' Inuolatore ignoto;
Mà non andrà la mia vendetta à vuoto.
Se non mi vendico
Di tanta ingiuria,
Non ſon più Rè.
Pietà non merita
Vn, che contamina
La Regia fè.
Se non mi &c.
Perche dunque punito

Sia

Sia chì fù tanto ardito,
Si bilanci il delitto
Con lance eguale, e l'Innocent', e'l Giusto
Cada co'l Reo, co'l Traditor trafitto;
E paghi il fio del proditorio insulto
Ne lo scempio commune il ladro occulto;
Che pietà non hà loco
In regio petto ingiustamente offeso;
E, s'io son d'ira, e di vendetta acceso,
L'attesti il ferro, e lo contesti il foco.

M'arde, e mi bolle in petto
Insolito furor;
Co'gli aspidi d'Aletto
M'agita in seno il cor.

A 2.

Fede. T'hò pur vinto
Idol. Sempre inuitta
Fede. Iniqua Arpìa
Idol. L'Idolatria
Fede. Sol la Fè trionfarà.
Idol. De la Fè trionfarà.
Fede. il cor', e l'alma
Di Sofronia
Idol. il rio disegno
Fede. Doppia palma
Idol. Del mio sdegno
Fede. Al mio Nome apportarà.
Idol. Trà le fiamme perirà.
T'hò pur vinto &c.

Sofr. Sire? quì venni (e intanto
S'astenga il ferro, il foco
D'apportar stragi, e seminare incendj)
Ad iscoprirti, anzi ad esporti auante
Quel Reo, che cerchi, à la cui morte aspira

De l' offeſo tuo Scettro il cenno, e l' ira.

Alad. Chì fia ? dunque à me ſuela
La congerie del fatto. Io toſto impongo,
Ch' il tuo ſtuol battezzato
Sia da la morte eſente.

Sofr. La cagion del tuo ſdegno hai quì preſente.
Son' io la Rea del furto, e mia la colpa;
Più cercar non hai d' vopo:
De le vendette tue ſon' io lo ſcopo.

Alad. E come in gentil labro,
Ch' è fabro ſol di vezzi,
S' annidano i diſprezzi, e tanto ardir?
Come in tenero petto
Ricetto hà tal coſtanza,
Che à diſprezzar s' auanza anco il morir?
E come &c.

Dimmi Donzella inſana: in tanta impreſa
Chì ti diè mano à l'opra ? à chi chiedeſti
Forza, norma, ò conſiglio ? e qual (paleſa)
Complice al fatto aueſti?

Sofr. Perch' altro del mio vanto
Partecipe non foſſe in nulla, ò poco,
Ne fui, ſcaltra, nel fatto
Quaſi auara à me ſteſſa, e de l' arcano
Fu ſol centro il cor mio,
De l' occulto diſegno
Conſigliero il desìo,
La volontà motrice, autor l' ingegno.

Alad. Il core fumante
Con ſete di ſangue
M' accende à la vendetta,
Che mi ribolle in ſen;
E l' ira baccante
Più crudo d' vn' Angue

Mi

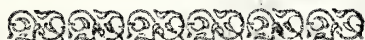
Mi rende, e'l ſen m'infetta
Con gelido velen.
Il core &c.
Ou' è l' immago? (ò ſtolta.)
Sofr. Frà le ceneri ſue giace ſepolta;
E m' aſcriſſi à decoro,
Che d' vn pegno di fè, ch' è tutt' ardore,
Foſſe cuſtode il foco.
Così più non ſarà sì bel teſoro
De la turca empietà ludibrio, e gioco.
Benche. . . . .
Alad. Baſta, non più. . . . . .
Sofr. Ne furto. . . . . .
Alad. Taci.
Non giouaran diſcolpe,
Che'l ſagrilego eceſſo
Troppo rea ti paleſa.
Di te ſteſſa tiranna,
Sueli l' error, poi lo confermi, ed eſſo
A' morte ti condanna.
Sofr. Arma pure, arma à mio danno
Empio Tiranno
Con barbaro orgoglio
La tua crudeltà;
Che'l mio cor coſtant', e forte
Schernirà l'onte di morte,
Sarà di Fede vn Scoglio
Nel mar de l'empietà.
Arma pure &c.
Alad. Sù mie Turbe accorrete
D' ira miniſtre, al miniſterio intente;
Con licenza ſpietata
L' indegna ſalma ardete;
Pera la ſuenturata

Soura

Soura Pira d' ardor Pirausta ardente;
E de la lingua sua gli error per gioco
Con cento lingue erranti estingua il foco.
Sù sù squarciategli,
Sù lacerategli
Il manto, il vel;
E, cangiati in coltre orrende,
Gli presaggischino,
E gli minaccino
Seuerissime vicende
D' vno scempio il più crudel.
Sù sù &c.

Fine della Prima Parte.

SECONDA PARTE.

Doppo Sinfonia.

Olin. SIRE? che in Palestina
Con Maestà tuonante
Più, che Monarca imperi,
Cui fulmin' è lo Scettro, e Trono il Mondo,
A' le cui regie piante
Chinan Regi abbattuti i colli alteri;
Se giustizia non nieghi,
Le mie querele ascolta, ammetti i prieghi.
Esser non può, non fù, non è del furto
Questa la Rea: Con vanagloria audace
Ostenta error mentito.
Pur troppo pia, per la pietà mendace.
Come sù'l Tempio ascese?
Con quai nuoui artifici
Di tante Guardie, e tante
Deluse i sguardi, e i vigilati vffici?
Ladra è sol de l'onor mio,
Non è Rea del furto nò.
Scaltra (ò Rè) con finte accuse
Ti deluse, e t'ingannò.
Ladra &c.

De-

Debol cor, deſtra imbelle
Come osò? come ſola
Rapì l'immago? ordì l'inganno? e come
S'inoltrò? con qual frode, e ſenza ſcorta?
(Tant'oprar non può mai Donna inaccorta.)
Ma, ſe l'error commiſe
L'atteſti? il dica? e di qual forma, od arte
Si valſe ne l'impreſa? Io ſol ne ſono
Il predator, l'inuolator verace;
Con menzogna fallace
Se n'arroga l'onore.
(Può tanto in me non corriſpoſto Amore!)
Per me, per me s'accendino,
E ſi ſpalanchino
Di foco ampie voragini,
S'accreſca il tuo rigor.
Per me, per me s'ordiſchino,
E ſi preparino
I lacci indiſſolubili,
Che ſolo è mio l'error.

Sofr. Sconſigliato Garzon, ſemplice, inetto
Qual follia ti diè legge, e qual ria ſorte,
Per vſurpar non meritata morte,
Furibondo desio t'auuiua in petto?
Fuggi le rie vendette,
Laſcia, ch'io ſola acquiſti
Il diadema, e'l trofeo di tanto ſdegno;
Che riual non ammette
Amor di gloria, e geloſia di Regno.

A 2.

Sofr. Saziati, appagati, cangia desìo.
Olin. Laſciami, rendimi l'onor, ch'è mio,
Sofr. *à 2.* La tua diſcolpa
Olin. Che la tua colpa

Sofr. E'

Sofr. à 2. E' capriccio, e vanità;
Olin. Rea di morte in van ti fà;
Sofr. E non disciogliere
Olin. E non mi togliere
Sofr. Frà tante pene
Olin. Frà le catene
Sofr. Chi schiaua è già.
Olin. La libertà.

Alad. Dunque da Plebe insana
Rimarrà vilipesa
De' cenni miei la Maestà Sourana?
Ah nò! Sia pur di chì si vuol primiero
L' onor de la contesa;
Cadino entrambi estinti, e intanto il foco,
Da me Giudice eletto,
Del Vincitore incerto
Con sentenza mortal decida il merto.

Olin. Cara? se 'l sen m' accendono,
E se risplendono
Più di queste fauille
Le vaghe tue pupille,
Farfalla il cor si fà.
E se mi cingono,
E 'l piè mi stringono
Più di questi legami
Del tuo bel crine i stami,
Son schiauo in libertà. Cara &c.

Credea bensì, che Amore
Destinar ne douesse
Altri nodi, altre cure, ed altro ardore;
E ch', alma ad alma vnita,
Teco il Ciel mi rendesse
Pria, che compagno in morte,
Con vn laccio di fè congionto in vita.

Clor. Qual

Clor. Qual ſpettacolo s' appreſta
A' miei lumi?
Qual tragedia al Cielo infeſta
Giuſti Numi
Rappreſenta vn Rè crudel?
Infelice, ſuenturata,
Senza ſpeme di conforto,
Veggio à torto condaunata
Vna coppia sì fedel!
Qual ſpettacolo &c.

Giuſto non è, che cada
Sotto ingiuſto furore
L' innocenza d' entrambi, e che lo ſdegno
Diuida mai tanta vnion d' Amore.
Miniſtri à l' opra intenti
Niun ſia frà Voi, che di tant' ira acceſo
Nel miniſterio oſi inoltrar la mano
Sin, che al Rè non paleſo occulto arcano.

Olin. Già conſagro Idolo amato
Con incenſi di ſoſpiri
(Olocauſti de' martiri)
L' alma al Cielo, il core à Te;
E per man d' acerbo Fato
Co'l esborſo del mio pianto
Già ti paga Amore intanto
I tributi di mia fè. Già conſagro &c.

Clor. Sire? Clorinda io ſono, il di cui nome
Sarà forſe à Te noto.

Alad. Regia Amazzone inuitta
Angolo non hà il Mondo sì remoto
Dal mar d'Atlante à i nabatei confini,
Oue non reſti il nome tuo paleſe,
E di tua Spada in memorande impreſe
Il valor non s' inchini.

Clor. Da

Clor. Da le libiche ſponde
Quì venni, e del Giordano
Con battezzato ſangue
Di noſtra fè nemico, e del tuo Regno
D' imporporar diſegno il lido, e l'onde.

A 2.

Clor. à 2. Co'l mio braccio in Rocca, ò in campo
Alad. Se il tuo brando è in mia difeſa
Clor. Omicida
Alad. Il timore
Clor. à 2. L' hoſte infida atterrarò;
Alad. Dal mio core io sbandirò;
Clor. E'l Buglion de' colpi à i tuoni
Alad. E'l poter de le guerriere
Clor. Co' ſuoi Campioni
Alad. Nemiche ſchiere
Clor. Cader vedrò.
Alad. Abbatterò. Co'l mio &c.

Alad. Al tuo valor intanto
De' miei Guerrier l'alto dominio aſſegno;
Com' arbitra del Regno,
Reggi lo Scettro, Impera,
Che forza auran frà Muſulmani Eroi,
Quanto foſſer mie leggi, i cenni tuoi.

Clor. Non hò merto, che baſti
Per tanta impreſa, è tua mercè l'onore.

Alad. Hai per trofei piu vaſti
Per impreſa maggior merto maggiore.

Clor. Sire ? io già non intendo,
Che à tenor de' miei detti
Sian preferiti à le fatiche i premj;
Mà in virtù de' miei prieghi, e de' ſudori,
Che à tuo prò ſpander deggio,
Que' Rei, che Rei non ſon, ſalui ti chieggio.

Fù

Fù decreto,
Fù diuieto
Di chì in Ciel lo Scettro regge,
O' Maccon, che tant' oprò;
Perche già di rei coſtumi,
Di nuoua legge,
Di falſi Numi
Da Templi ſuoi l'idolatrie ſcacciò.
Fù decreto &c.

Alad. Sia ciò com'eſſer puote,
Non men, che Aſtrea, la Maeſtà contende,
Che i decreti d' vn Rè pietà corrompa.

Clor. Sì, quando il Ciel s'offende;
Ma s'è l'errore incerto
In vn petto real l'indulto è pompa.

Alad. Tanto hà forza il tuo merto
Co'l mio voler, che al tuo voler li dono
O' Giuſti, ò Rei, quai ſono.
De' prieghi tuoi l'auttorità può tanto,
Che ciò, ch'io niegar poſſo
Stimo biaſmo il niegarti,
Come Clorinda in compiacerti hò vanto.

Clor. Si dia loco
Al rigor di tante pene,
Si diſciolghin le catene,
E s'eſtingua tanto ardor.
Ch'altri lacci, ed altro foco
Gli prepara in Terra Amor.
Si dia &c.

Sia d'Imeneo la face
Nunzia d'vn dì ſereno;
Sia di Sofronia il ſeno
(Olindo) il tuo riposo;
Reo non ſei più, ma Spoſo;

Strin-

Stringi la deſtra amata, e in sì bel laccio
Viui felice à la tua Cara in braccio.

Olin. Se tali contenti
In mezzo à i tormenti
Omai mi concede
Non corriſpoſto Amor.
Qual gioia, e diletto
Da pronubo affetto
Con laccio di fede
Potrà ſperare il cor?
Se tali &c.

Sofr. Se tanto coſtante
Nel ſen d' vn' Amante
Amore s' annida,
Reſiſter più non sò;
E vn premio d' affetto
Congionto, al diletto
Ad alma sì fida
Come negar potrò?
Se tanto &c.

Giàche il Motor, che n' hà ſottratti à morte,
A' Te mi deſtinò fedel Conſorte,
In premio di tua fè la man ti ſtringo.

Olin. La bacio. . . . . .

Sofr.
Olin. à 2. O quanto io godo
Renderla eterna ſchiaua in sì bel nodo!

A 2.

Sofr.
Olin. à 2. Vieni ò Caro / ò Bella ripoſami in braccio,
à 2. Che caro m' è il laccio amato mio Ben.

Sofr.
Olin. à 2. Ti dà il core, ſtringendoti al petto, / l' alma, ſpirandoti appreſſo,

Sofr. L'a-

Sofr. } à 2. L'amor, e'l diletto, che chiudo nel sen.
Olin. } La palma, e'l possesso di questo mio sen.

Fede. Pugnai, vinsi, e'l trionfo
De l'eccelsa vittoria alfin riporto;
Miro condotta in porto
D'Olindo la costanza,
Di Sofronia la fè, la mia speranza.
Già, sfauillando intorno,
Di sagrato Imeneo splendon le tede;
Così d'vn cor costante,
D'vn non amato Amante
Le tragedie funeste
In scene di diletto
Cangiò la Fè, Clorinda, il Ciel, l'affetto.

Chì à colpi d'vn guardo
Piagato restò,
In van la ferita,
Ch'eterna si rende, sanar mai potrà:
Se Amor con quel dardo,
Con cui l'impiagò,
Non fere à vicenda
Con piaga vniforme l'amata beltà.
Chì à colpi &c.

Quel cor, che si stringe
Con lacci di fè
Per man di Cupido,
In terra è felice, beato nel Ciel.
Se adora, e non finge,
L'eterna mercè
Di palma gradita
In premio riporta vn'alma fedel.
Quel cor &c.

Fine dell' Oratorio.